

Bollani e Grandi duo senza rete tra jazz e canzoni

La coppia sarà domani sera al Petruzzelli per la Camerata. Teatro già tutto esaurito

di UGO SBISÀ

L'amicizia che li lega è più che ventennale e risale a quando, ancora carichi di «belle speranze», muovevano i loro primi passi sulla scena musicale fiorentina condividendo una dura gavetta. Sono il pianista Stefano Bollani e la cantante Irene Grandi, che domani sera alle 21 calcheranno il palcoscenico del Petruzzelli, ospiti della «Stagione 3000» della Camerata, in un concerto già tutto esaurito da ieri. Un legame solido quindi, che non si è allentato nemmeno

quando la celebrità ha baciato entrambi: Bollani non ha mai mancato di prendere parte ad alcuni brani inseriti nei dischi della Grandi e

lei ha partecipato al suo progetto *Abbassa la tua radio*. Prove tecniche di collaborazione, verrebbe da definirle, in prospettiva di qualcosa di più articolato che è poi giunta finalmente l'anno scorso, quando i due si sono «nascosti» (la parola è dello stesso Bollani) in un casale in Umbria e hanno inciso il disco che ha poi dato l'avvio a una tournée di-

ventata molto presto più lunga di quanto loro stessi potessero immaginare.

La formula prescelta, quella del duo, ha consentito agli interpreti di muoversi con maggiore libertà attraverso le trame



IN SCENA
Irene Grandi e Stefano Bollani hanno mosso i primi passi assieme a Firenze ormai oltre vent'anni fa

di un repertorio che non è direttamente ricavato dal mondo del jazz, ma che della musica afroamericana mutua ritmi, colori e, soprattutto, quel gusto di camminare sul filo senza fare ricorso alla rete di protezione, che vede in particolare Bollani passare dal pianoforte acustico al Fender Rhodes e talvolta suonarli addirittura assieme per

creare sinuosi tappeti armonici o per lanciarsi in quei suoi assoli nei quali l'improvvisazione sa farsi ardita senza mai prendersi troppo sul serio ed anzi, conserva sempre una gustosa punta di scanzonato umorismo.

La scaletta del concerto, che comunque può subire delle modifiche, parte dal comune amore dei due interpreti per il Brasile,

che si traduce in brani di Chico Buarque e Caetano Veloso (*Occhi negli occhi* e *Gente e me*), passa attraverso il rock dei Radiohead (*No Surprises*) e approda agli standard americani (*Dream A Little Dream of Me*). Ma non manca anche il repertorio italiano, con brani quali il bel *Come non mi hai visto mai*, un inedito di Cristina Donà, Co-

struire di Nicolò Fabi, *A me piace o' blues* di Pino Daniele e persino una gustosa e bizzarra versione di *Viva la pappa col pomodoro* di Nino Rota; scelta quest'ultima per molti versi poco sorprendente, considerata l'attitudine di Bollani a fare il... Giamburrasca del jazz italiano.

A chi però gli chiede se, fatti i debiti distinguo generazionali, questo duo con Irene Grandi, nel suo incontro tra jazz e canzone italiana, possa essere assimilato a quello di Gino Paoli con Danilo Rea, Bollani risponde senza esitazione: «È un caso abbastanza diverso dal nostro, anche se in effetti questo duo e il loro rappresentano dei casi abbastanza isolati nel panorama italiano. Con Irene alla base c'è solo l'amicizia: non lo avrei fatto con un'altra cantante pop. Avevo voglia di sperimentare con lei ed ero curioso di sentire il suo timbro vocale alle prese con cose diverse. E immagino che anche lei fosse divertita dall'idea di uscire dai canoni tradizionali della musica italiana».

Un repertorio molto vario
che annovera il Brasile
di Buarque e Veloso
il rock e persino Nino Rota